

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C. R. S.

n. 1211

---

---

---

---

---

Curia Generalizia - Roma

B. D.



1211  
167

M. R. Padre,

Adempio al doloroso dovere di annunziare alla P. O. M. Reverenda la morte del

### P. Don GIOVANNI SIRONI

nato a Desio il 7 marzo 1849, avvenuta ieri, giorno 20, alle ore 10, in età d'anni 63, affrettata da un secondo insulto apoplettico, che in 15 giorni lo ridusse agli estremi.

Conforta questa religiosa famiglia, anche in questo nuovo lutto, la rassegnazione e pietà onde si tenne particolarmente raccomandato a Gesù Crocifisso in questi suoi ultimi dolorosi giorni, e corrispose alla grazia di poter ricevere tutti i conforti di nostra Santa Religione, non che la memoria sua, che sarà mai sempre in benedizione presso quanti lo conobbero e praticarono.

Sono 37 e più anni infatti che fece la sua religiosa professione, dopo il noviziato a Roma nell'orfanotrofio di Termini, e, nei vari uffici di maestro in prima, poi di Rettore all'Istituto dei Sordo-Muti in Roma stessa, quindi negli uffici di Direttore Spirituale, di Vice Rettore, di Rettore nelle nostre case or di Como, or di Milano, or di Bellinzona, rivelò costante zelo della gloria di Dio, della salute delle anime, accoppiando felice cura dell'ordine disciplinare esterno e degli interessi finanziari delle case, che lo riconobbero solerte e sempre edificante.

Venuto da Como a Somasca dopo il primo assalto apoplettico, che da due anni gli aveva tolta la facoltà di parola, si sperò invano potesse, mercè il clima e le cure speciali prodigategli, rimettersi in salute. La Divina Provvidenza l'aveva voluto in questo luogo di più facile solitudine, quasi a raccogliarlo meglio pel volo al Cielo, ove confidiamo già goda il premio de' suoi meriti.

Non pertanto, secondo il prescritto delle nostre Sante Costituzioni, sollecitiamo la carità dei consueti suffragi per i nostri confratelli religiosi, resisi defunti, mentre con piena stima e profondo rispetto mi professo

Somasca, 21 Gennaio 1911.

Della P. V.  
P. Don ENRICO STELLA  
Proposto nel Collegio di S. Bartolomeo.



2

Era in età di 15 anni quando fu accolto nell'istituto della Pace di Milano, e di 18 fu mandato a Roma per compiere il noviziato nell'istituto di S. Maria degli Angeli, che apparteneva alla Provincia lombarda. Emise la professione semplice il 3 IV 1866 e la professione solenne in Roma il 5 IV 1869. Mentre attendeva agli studi delle lettere fungeva da prefetto dei piccolissimi.

Nel 1868 fu trasferito nell'istituto dei sordomuti di Roma. Studiò filosofia frequentando il collegio Romano dove conseguì i gradi accademici di baccellierato e licenziato. Studiò teologia un M pò a Spello e per due anni all'Apollinare. Fu ordinato sacerdote il 21 XII 1872.

Nel febr. 1873 fu mandato a Milano per conseguire la patente di maestro dei Sordomuti. Nell'anno 1874 fu assegnato all'istituto dei Sordomuti di Roma, dove per 5 anni fu maestro e ministro.

Nel 1879, morto il rettore P. Muti vi successe come rettore, e diresse quell'istituto fino al maggio 1884. Nei primi mesi ebbe titolo di Rettore-Vicario, in attesa che il P. Gen. Sandrini ti-

vasse un religioso di età più matura, e patentato, per affidargli quell'incarico di tanta responsabilità; si era rivolto anche a D. Serafino Balestra, aggregato somasco, e apostolo dei sordomuti ( cfr. P. Marco Tentorio: " Don Serafino Balestra ex alunno dei PP. Somaschi, educatore dei sordomuti "; in: Per la storia dei PP. Somaschi in Como, vol. IV, Genova 1982 ). E poi ebbe titolo ed ufficio di rettore effettivo.

Diamo qualche notizia dell'attività di P. Sironi come rettore dei Sordomuti di Roma.

Il 4 I 1880 Francesco De Sanctis Ministro della pubblica istruzione visitò inaspettatamente l'istituto; " volle vedere ogni cosa ed assistere anche al desinare degli alunni. Nel partire fece replicati elogi alla direzione, ai maestri e promise per questo istituto il maggiore appoggio del Governo ".

Nel carnevale del 1880 " si rappresentarono per la prima volta a viva voce due commedie. Perché si era introdotto il metodo fonico, che P. Sironi, e altri religiosi per iniziativa del P. Gen. Sandrini, avevano appreso dall'istituto di Milano sotto D. Eliseo Ghislandi, e che poi perfezionarono nell'istituto di

3

Siena del P. Pendola. Di questa rappresentazione del carnevale 1880 abbiamo la relazione scritta dal P. Filippo Rossi, in cui è testimoniato lo zelo dei PP. istruttori e soprattutto del rettore P. Sironi:

Monsignore Altissimo, Fazio

Con questa mia vengo a farle le sue conoscenze, ed a ringraziarla di persona di quell'affetto che porta al mio fratello Otto, soldato di Cavalleria a Lanuvio, Milano, in questa città, e delle lettere di cui gli è largo. Le confesso che io provai molta consolazione quando egli stesso il fratello mi ne disse conto, e nell'ultima sua. E la ragione della mia consolazione si è che io l'ho trovato una persona saggia, prudente, pia e benedice quant'altro mai. E non si è cupo che gli raccomandandi, perché l'ha medesimo se lo ha di per sé raccomandato fin da quando la prima volta venne a visitarla. Lieto mio esortazione, facendogli l'ho le più liete augurazioni.

Mi dicono che Lei è molto occupato dell'istruzione dei Sordomuti, e che quindi ora in Venezia vi si adopererà con tutto l'impegno. E l'ho, mi in t...

...nato carnevale... pubblico...  
...mente una rappresentazione a viva voce intitolata la Disubbidienza e divisa in tre atti, la quale mi ha maravigliato. E dove vedere che gli apparecchi di comunicazione assai...

Il giovedì grasso, nelle ore pomeridiane, la recita fu esitata dal celebre Monf. Tizze ni, dal Conte Paolo Di Campello, nostro buon Presidente, dal defunto Mezzolani Prefetto di Roma, dal Santoro Cecelli Po...



ni e le alunne diedero a viva voce un saggio della loro istruzione, il qual saggio riuscì di piena soddisfazione degli illustri visitatori, che nel congedarsi fecero le più sentite congratulazioni ai direttori ed insegnanti ". Nell'aprile 1882 si ebbe la visita dell'arcivescovo di Dublino; " interrogò egli stesso sulle cose di religione di grammatica, di geografia ed aritmetica diversi alunni,

e rimase sorpreso e contento per le chiare e pronte risposte ".

Riporto dal libro degli Atti la notizia del saggio pubblico del 22 V 1882:

22 Maggio  
Oggi, alle ore 4 pom. alla presenza di S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione Commendatore Guido Baccelli, del Provveditore agli Studi, del Sindaco di Roma, del Cav. Straumbo, dell'assessore Placidi, di molti Consiglieri Provinciali e Comunali, di tutta la Commissione di Vigilanza e di molti illustri Signori e Signore, gli alunni e le alunne di questo nostro Istituto hanno dato a viva voce un saggio di lingua italiana, di aritmetica, di geografia, di storia, di lettura e scrittura e di recitazione di due dialoghi. Il saggio rimase a meraviglia ed i nostri piccoli sordomuti raccolsero vivissimi applausi. Il Ministro e tutti gli illustri personaggi presenti non risparmiavano mai encomi ai Maestri, il Presidente Com. Paolo Di Campello e la Direzione per così bello e grande risultato.

Dopo il saggio furono distribuiti dal S. E. il Ministro i premi ai più meritevoli. Indi si fe' un brillante saggio di gin-

ginnastica educativa. Alcuni giorni dopo il nostro Presidente mandò ai Direttori ed ai Maestri e Maestre la lettera che troverete. " Pregio Istituto dei Sordomuti in Roma " 28 Maggio 1882. " All'uscire dalla sala, terminato l'esperimento si ebbe luogo nella scorsa Domenica S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione (che all'autorità del grado insegue; aggiunge l'autorevolezza delle scienze, che con tanta ricchezza coltiva) volle nei termini più lusinghieri manifestarci la sua piena ed intera soddisfazione. Onde al Direttore ed agli Insegnanti deve giungere, tali parole gradite, come quelle che apprezzano degnamente l'istituzione, con tanta intelligenza, pazienza e carità cristiana compartita ai poveri sordomuti. Mi faccio dunque un pregio, partecipare, di associarmi con tutto il mio animo a quelle meritate lodi che a Lei e al benemerito Ordine a cui Ella appartiene, si spettano.

Il Presidente  
Paolo Campello

Al Reale  
P. Giovanni Sironi  
Prof. Direttore

Stefano P. Melli

Il Capitolo gen. del 1883 decise di abbandonare l'Istituto per mancanza di personale; Il P. Gen. Biaggi scrisse in proposito alla Commissione e al Presidente Conte di Campiello, ma ne suscitò le più vivaci reazioni, anche del visitatore Mons. Schiaffino, il quale scrisse: " Roma 18 X 1883 -....Per carità non faccia questo passo del quale forse più tardi si dovrebbe pentire. E' certo che cessando loro, persone laiche, e si può capir queli, prendrebbero il loro posto. Potrebbe il Papa perdonare che non potrebbe correggere nelle certe

8  
questo sbaglio che non potrebbe correggere nelle certe  
quanto lamentevoli conseguenze? Ci rifletta bene. Credo  
che quando si tratta della salute e dell'onore della Con-  
gregazione una decisione del capitolo non salvi il Genera-  
le dalla responsabilità. Il Papa direbbe sempre che nelle  
attuali condizioni, prima di rinunciare, si doveva sentir-  
lo"; ( monito per il comportamento dei futuri! ) X

I Somaschi rimasero. I PP. Vocali mutarono consiglio; ma

P. Sironi insisteva per essere esonerato da un ufficio  
che troppo gli pesava, e per cui si era logorata la sa-  
lute.

Il 27 IV 1884 P. Sironi lasciò l'istituto dei sordomuti,  
e dopo una breve sosta a Velletri, andò ad occupare il po-  
sto assegnatogli dall'obbedienza ( 25 IX 1884 ) di insegna-  
te di ~~matematica~~ <sup>aritmetica</sup> e direttore spirituale nel collegio di  
Spello.

Nell'ott. 1886 lasciò il collegio di Spello destinato in  
S. Alessio di Roma ministro dei ciechi; poi nel collegio  
Usuelli di Milano, dove il 7 VIII 1887 ricevette l'obbe-  
dienza per rettore d ll'orfanotrofio di Bassano. Il quale  
versava in cattive acque per una certa incomprendione fra  
l'amministrazione e la direzione somasca, di cui restano  
testimonianze negli epistolari di P. Biaggi, del P. Prov.  
Ravasi, e nel libro degli Atti. P. Sironi fu chiamato a  
occupare un posto di grande delicatezza; sembra che in un  
primo tempo abbia riscosso la approvazione dell'ammini-  
stratore, il celebre Zanchetta; " eli mi si loda di P. Si-  
roni, e va benissimo ", scrive P. Biaggi a P. Ravasi il  
12 I 1888. L'accordo firmato il 2 IX 1887 contemplava che  
si lasciasse " al P. Rettore assoluta libertà disciplina-  
re sugli orfani e sui maestri d'arte e di scuola ". Lo  
Zanchetta dava ancora queste informazioni, la cui veridi-  
cità si lascia alle sue penna: " Il sullodato rettore é  
già arrivato sino dal giorno 16 dello scorso agosto, e  
sembra uomo conveniente e gentile. Dice ( lo Zanchetta )  
che ad onta di queste doti personali del nuovo rettore,  
egli non conitinerà certo nella direzione ( si intende  
dell'amministrazione ) del mio istituto più in là del

\*  
Dobbiamo testimoniare la volontà del Papa a questo proposito  
e perciò riproduciamo i seguenti documenti, che altrimenti  
andrebbero perduti :

1) Lettera di Padre Biaggi a Padre Moizo : Genova 17.IX.1884  
Ieri ebbi la lettera dall'Ec.mo Card? Vicario - senza francobol-  
lo - in cui "mi esprime a nome del S. Padre il desiderio, anzi  
volere che i Somaschi non abbandonino quel posto d'onore e lo  
preferiscano a molti altri". E scusare se è poco. Io non me ne  
sono punto turbato, e risponderò con l'aiuto di Dio. Vedrà che  
da da un male forse ne può venire un bene.

2) Lettera di Padre Biaggi a P. Sandrini - Genova 17.IX. 1884  
Ieri ho ricevuto lettera dal Card. Vicario in cui fra le altre  
cose mi dice, che "il S. Padre non può senza affanno vedere  
esposti ai pericoli le tanto infelici famiglie del suo popolo -  
e si parla dei Sordomuti - che per la stessa condizione fisica  
è non difficile preda ai profani ". Mi si dice quindi incaricato  
di esprimermi a nome di S.S. "il desiderio, anzi il volere che  
i Somaschi non abbandonino quel posto di onore e lo preferiscano  
a molti altri, ecc. ecc. " e complimenti, e nuove " premure "  
anche dell'E.mo.

3) Lettera di P. Biaggi al Cardinal Vicario - s.d.

questo sbaglio che non potrebbe correggere nelle certe quanto lamentevoli conseguenze? Ci rifletta bene. Credo che quando si tratta della salute e dell'onore della Congregazione una decisione del capitolo non salvi il Generale dalla responsabilità. Il Papa direbbe sempre che nelle attuali condizioni, prima di rinunciare, si doveva sentirlo"; (monito per il comportamento dei futuri!) X

I Somaschi rimasero. I PP. Vocali mutarono consiglio; ma

P. Sironi insisteva per essere esonerato da un ufficio che troppo gli pesava, e per cui si era logorata la salute.

Il 27 IV 1884 P. Sironi lasciò l'istituto dei sordomuti, e dopo una breve sosta a Velletri, andò ad occupare il posto assegnatogli dall'obbedienza (25 IX 1884) di insegnante di <sup>aritmetica</sup> ~~matematica~~ e direttore spirituale nel collegio di Spello.

Nell'ott. 1886 lasciò il collegio di Spello destinato in S. Alessio di Roma ministro dei ciechi; poi nel collegio Uselli di Milano, dove il 7 VIII 1887 ricevette l'obbedienza per rettore dell'orfanotrofio di Bassano. Il quale versava in cattive acque per una certa incomprensione fra l'amministrazione e la direzione somasca, di cui restano testimonianze negli epistolari di P. Biaggi, del P. Prov. Ravasi, e nel libro degli Atti. P. Sironi fu chiamato a occupare un posto di grande delicatezza; sembra che in un primo tempo abbia riscosso la approvazione dell'amministratore, il celebre Zanchetta; "eli mi si loda di P. Sironi, e va benissimo", scrive P. Biaggi a P. Ravasi il 12 I 1888. L'accordo firmato il 2 IX 1887 contemplava che si lasciasse "al P. Rettore assoluta libertà disciplinare sugli orfani e sui maestri d'arte e di scuola". Lo Zanchetta dava ancora queste informazioni, la cui veridicità si lascia alla sua penna: "Il sullodato rettore è già arrivato sino dal giorno 16 dello scorso agosto, e sembra uomo conveniente e gentile. Dice (lo Zanchetta) che ad onta di queste doti personali del nuovo rettore, egli non continuerà certo nella direzione (si intende amministrativa) del mio istituto più in là del

Dobbiamo testimoniare la volontà del Papa a questo proposito e perciò riproduciamo i seguenti documenti, che altrimenti andrebbero perduti:

1) Lettera di Padre Biaggi a Padre Moizo: Genova 17.IX.1884  
Ieri ebbi la lettera dall'Ec.mo Card. Vicario - senza francobollo - in cui "mi esprime a nome del S. Padre il desiderio, anzi volere che i Somaschi non abbandonino quel posto d'onore e lo preferiscano a molti altri". E scusare se è poco. Io non me ne sono punto turbato, e risponderò con l'aiuto di Dio. Vedrà che da da un male forse ne può venire un bene.

2) Lettera di Padre Biaggi a P. Sandrini - Genova 17.IX. 1884  
Ieri ho ricevuto lettera dal Card. Vicario in cui fra le altre cose mi dice, che "il S. Padre non può senza affanno vedere esposti ai pericoli le tanto infelici famiglie del suo popolo - e si parla dei Sordomuti - che per la stessa condizione fisica è non difficile preda ai profani". Mi si dice quindi incaricato di esprimermi a nome di S.S. "il desiderio, anzi il volere che i Somaschi non abbandonino quel posto di onore e lo preferiscano a molti altri, ecc. ecc." e complimenti, e nuove "premere" anche dell'Ec.mo.

3) Lettera di P. Biaggi al Cardinal Vicario - s.d.

EMINENTISSIMO PRINCIPE HO ricevuto con venerazione la lettera che Vostra Eminenza si degnò di rivolgermi, significandomi il desiderio, anzi il volere del nostro Santo Padre di non abbandonare l'Istituto dei Sordomuti, come era stato deciso non da me, ma ripetutamente a pieni voti, con generale rammarico in due Definitori generali, ben ponderato l'impegno e i nostri mezzi per soddisfarlo.

Se le condizioni troppo imperiose di questa città e del mio ufficio qui non mi avessero rettenuto, sarei subito partito per recarmi a V.E. e darle a voce conto di questa pratica così dolorosa. Mi permetta però l'E. V. che, anche per quella benevolenza antica che ebbe per me, io me la apra un poco con tutta quella confidenza che mi ispirò sempre, e come farebbe un figlio addolorato al padre.

La risoluzione a che si fu costretti venire non ebbe altro motivo che la mancanza di buoni soggetti, massime per quello insegnamento tutto sociale a cui - che giova dissimularlo? - i nostri non furono preparati. E questa mancanza, che ogni giorno si fa sentire più, ci mise a dolorosissime strette anche recentemente col l'alternativa o di abbandonar la pia casa degli Orfani in Roma stessa, o ritirarci, come era stato stabilito, dai Sordomuti. Non crederebbe forse V.E.: ma non è vergogna confessare la propria povertà: per dare un aiuto, un vicerettore al povero P. Rettore degli Orfani, in luogo di quello che gli si era tolto per i Sordomuti, il mio venerando antecessore P. Sandrini, vecchio, cadente, infermo dove sostenere un peso assolutamente sproporzionato alle sue forze; ed io stesso mi son dovuto privare di un vicecurato religioso per coprire un altro vuoto. Questo io prendo ardire di far conoscere a V.E. a giustificare la risoluzione dolorosa a noi più che a tutti di ritrarci da quella pietosa opera dei Sordomuti. Io pensai sempre e lo dissi e lo scrissi ad ogni evenienza che, o bisognava essere in grado di dar-

egli non continuava a essere...  
del mio istituto più in là del

Ligure

nel mese

vir bene, o ritirarci; e in forza di questa massima fu  
disposto di ritirarci da quell'istituto, e da qualche  
altro luogo; imperocché come far fuoco senza legna, o  
come combattere senza soldati?

Ora dopo aver esposto a V.E. lo stato vero e sincero  
delle cose, volgo il pensiero alla volontà del nostro  
S. Padre, che per me è la stessa volontà di Dio; e su  
questo non ho che da venerarla e ubbidire. A questo fi-  
ne io non lascerò di tentare ogni via, ogni mezzo per  
riuscirvi, qualunque sia il sacrificio che perciò si ab-  
bia a fare, e sia a noi possibile. E già ho scritto so-  
nando a raccolta perché si risponda al cenno del Duce  
supremo. Vi riusciremo? Voglia il Signore secondare con  
la sua grazia i comuni desideri; e voglia l'E.V. degnar-  
si di esporre al S. Padre queste disposizioni dell'ar-  
nimo mio.

E chiedendo all'E.V. perdono di tanta libertà, mi con-  
senta che baciando la s. porpora me le raffermi con ri-  
verente ossequio

dev.mo ed oss.mo serv.

P. N. Biaggi Prep. Gen. della Congr. som.

all'amministrativo del pio istituto più in

quella amministrativa ) del pio istituto più in là del  
 31 dic. pr., come già ebbe a dichiarare formalmente il  
 stesso P. Sironi ". Le dimissioni dello Zanchetta ebbero  
 luogo, dovute soprattutto all'incomprensione col P. Prov.  
 Ravasi. P. Biaggi gli manifestò il suo dispiacere ( 15 I  
 1888 ) e soggiunse: " Mi consola per altro il sentire da  
 lei co-e in tale sua determinazione non abbia avuto par-  
 te alcuna il buon P. Sironi, che anzi abbia procurato di  
 stornarla; e di ciò, se non le pesa, voglia ringraziarlo  
 per me ".

Le cose non andarono bene, anzi precipitarono, col suc-  
 cessivo amministratore Agostinelli. Già scriveva il 30  
 VI 1888 P. Biaggi a R. Ravasi: " Penso che la F.V.M.M.  
 si troverà in agustia per il ritiro dei nostri da Bassa-  
 no, e per il modo, come mi scrisse, che furono trattati.  
 Credo che l'approvazione generale non le debba mancare  
 per questa risoluzione presa finalmente; né dobbiamo noi  
 pentirci di aver esaurito ogni estremo di tolleranza. Che  
 se ci trattarono male, pazienza! E' meglio che ne avess-  
 mo trattato noi male ". Ed ancora ( 5 VII 1888: " Mi af-

fligge insieme e mi consola quanto mi scrive di Bassano,  
 perché era casa di orfani, che sono la nostra eredità, e  
 perché vedo che non ci mancava l'affezione del paese. Pa-  
 zienza. Se questa fu la volontà di Dio, che sia fatta e  
 benedetta, quantunque a noi dolorosa... Quanto a protesta  
 Ella conosce le cose meglio di me ed io non mi oppongo.  
 Badi però bene, caro P. Prov., a non introdursi, senza vo-  
 lere, in una polemica, che ci potrebbe tirar addosso dei  
 gran crucci e fastidi. Al dì d'oggi non sempre chi ha ra-  
 gione può farla valere. Noi abbiamo fatto e sofferto tut-  
 to per amore a quei poveri gillioli. Non ci hanno più volu-  
 ti? Ci pensino essi. Iddio é verità; e la giustizia non  
 si fa sempre subito ".

P. Ravasi avrebbe voluto stendere e pubblicare una proto-  
 sta, ch sarebbe stata una denuncia contro gli amministra-  
 tori; ne fu dissuaso dal P. Gen., il quale però non si sa-  
 rebbe accontentato di una semplice " stretta di mano " n

10  
pubblico, per salvare le apparenze. P. Ravasi si recò a

Bassano il 17 V 1888, vi si trattene due giorni, ebbe colloqui coll'Agostinelli; ma ( annota P. Sironi ) "prevedo un gravissimo smacco per noi poiché dal modo di agire di detto signore veggio che l'et anguis in herba".

Difatti il 6 VI 1888 P. Sironi ricevette lettera dall'Agostinelli, " il quale a nome di tutti gli amministratori ci licenzia da questo orfanotrofio per motivi speciosi di economia, mentre perdiamo del nostro per sostenere l'istituto".

La protesta di P. Ravasi fu scritta e pubblicata ( Bass. 105 ). P. Sironi <sup>prima ancora di ricevere la lettera di licenziamento dei Somasch</sup> dall'istituto mandò all'amministrazione la seguente:

" Maggiore ingratitudine ed ingiustizia non si poteva commettere a danno della Congregazione Somasca poiché la sua licenzia si bruscamente senza motivo alcuno. Dico senza alcun motivo, perocché quello addotto da V.S. non può essere vero. L'anno passato non versava l'istituto nelle da lei lamentate strettezze economiche? Perché dunque quando volevamo ritirarci spontaneamente dall'orfanotrofio, con lettera sottoscritta dagli amministratori, protettori ecc. ci si pregò di restare? Si sono forse fatte maggiori spese quest'anno? Se vi fu cambiamento, lo fu in meglio, e non in peggio. Confronti le cifre, Signore, che sono chiare e veridiche. Forse ha peggiorato la disciplina interna? A confessione di tutti, non fu mai la migliore. Vi sono forse

se altri torti? Se sono veri e non il frutto di una nera ed abietta vendetta personale, si dovevano chiamare gli accusati e di fronte all'accusatore si doveva dar loro il modo di difendersi. Anche un reo colto in flagrante delitto è sentito dai tribunali prima di essere condannato. A noi si è negato eziandio questo sì comune diritto. Finché si pronunziano sentenze nel modo da loro usato, vi è ragione di credere che ad ogni costo si è voluto conculcare ogni senso di giustizia per accontentare l'altrui perfidia. Ma l'innocenza, Signore, viene presto o tardi a galla e Iddio e S. Girolamo ne penseranno il modo. Intanto av-

11  
verto la S.V. che, pr si gli opportuni concerti coi miei Superiori maggiori, ho deciso di lasciare, con tutta la mia religiosa famiglia, questo istituto e la sua direzione il giorno 30 del corr. mese di giugno, non riconoscendo in loro il diritto di fissarci il tempo dopo che ci hanno licenziati sì ingiustamente e disdegnando noi di rimanere più a lungo in un luogo dove si paga con sì nera ingratitudine una Congregazione religiosa che per 33 anni ha sacrificato tanti interessi materiali e morali a pro di questo istituto. Se la S.V. Ill.ma vulle ulteriori dilazioni si rivolga a chi di dovere, non avendo io altra autorizzazione in proposito - P. Giovanni Sironi ers. Rettore degli orfanelli - Bassano li 10 VI 1888".

Passò nel collegio Gallio di Como, dove rimase solo quattro mesi con l'ufficio di Direttore spirituale. Perché non creduto adatto a questo ufficio " perché affetto da male abituale alla gola ", nell'ottobre 1888 fu mandato a Rapallo, dove per sei anni fu maestro nel ginnasio inf., ministro del convitto e procuratore della famiglia religiosa negli ultimi tre anni.

Nel 1893 fu mandato a Como dove si apriva la casa del SS. Crocifisso, e vi stette per sei anni in qualità di procuratore e vicesuperiore. Fu conduttore e confessore nella parrocchia; recitò il panegirico di S. Girolamo il 20 VII 1896. Gli Atti registrano anche sue predicazioni in diocesi di Como e di Milano.

Il 2 X 1899 " chiamato dall'obbedienza " partì per Milano eletto superiore di quel collegio Uselli.

Nell'agosto 1901, apertosi il collegio Soave a Bellinzona, vi fu nominato rettore. Il collegio fu aperto nell'ottobre 1901; gli si cambiò il nome, prima chiamato Istituto Dante Alighieri, perché ( annota P. Sironi ) fu osservato fin da principio che il nome di Dante Alighieri suonava poco bene alle orecchie dei benpensanti, perché nome, sebbene illustre, bistrattato dalle ire politiche nell'usarlo per indicare le parti d'Italia ancora irredente e non forzate ancora a subire il giogo della massoneria sotto il vessillo di Casa Savoia. Gli si sostituì il nome di collegio

13  
Francesco Soave' bene accetto al Canton Ticino perché suo cittadino, ed inoltre illustre specialmente nell'Italia per le sue opere e per il suo metodo di insegnamento che fece croce ". X

X Difatti la politica liberaloide non era del tutto favorevole alla istruzione privata, e rivendicava la sovranità dello Stato in materia, richiamandosi per di più alla legge di espulsione dei Somaschi del 1852 ( cfr. Gazzetta ticinese 31 VII 1901, articolo " Annibale alle porte "; altri articoli si possono leggere in: " Il dovere " giornale dei liberali ticinesi, 8 VIII 1901; " Corriere del Ticino " 26 VIII 1901; " Po polo e libertà " dal 5 VIII al 14 VIII 1901 ). Si richiedeva perciò molta cautela nell'insediarsi a Bellinzona e soprattutto che non si comparisse come Somaschi, congregazione religiosa già soppressa. Perciò " Il Secolo XIX " di Genova ( 9 VIII 1901 ) ribatteggiando le argomentazioni dei liberali ticinesi scrisse in una corrispondenza da Bellinzona: " I giornali clericali osservano che la legge del '52 non può invocarsi contro la riammissione dei Somaschi perché questi vengono nel Ticino come privati insegnanti e non come corporazione e in tal caso devono poter fruire del diritto di libertà di insegnamento privato proclamato dalla Costituzione federale del 1874 e della riforma costituzionale del 1875 "

Il 6 ott. entrarono i primi convittori; " i genitori dei ragazzi sono partiti assai soddisfatti ". Erano 26 convittori e un settantina di alunni esterni. Dopo i primi felici esperimenti, anche di ordine spirituale, il Vescovo Mons. Molo scrisse la seguente lettera di compiacimento al rettore P. Sironi: " Le ringrazio del cortese suo foglio 19 corr. I sentimenti ivi espressi e gli auguri in esso contenuti mi riuscirono assai graditi. Ella e i suoi

RR. colleghi contino pur sempre sopra il mio appoggio, fatto del molto bene che essi fanno e nel collegio e nell'esercizio del santo ministero anche in parrocchia ". Nell'ottobre 1902 all'apertura del nuovo anno scolastico si ag-

13  
giunse il 3° corso ginnasiale e tecnico. P. Sironi si era assunto anche l'incarico di insegnante di religione. Cessò dall'ufficio di rettore del collegio di Bellinzona nel 1905, e fu assegnato alla casa di Somasca. Ivi morì il 20 I 1911 assalito da colpo apoplettico. Ne scrisse la lettera mortuaria il Preposito P. Enrico Stella: " rivelò costante zelo della gloria di Dio, della salute delle anime, accoppiando felice cura dell'ordine disciplinare esterno e degli interessi finziari delle case, che lo riconobbero solerte e sempre edificante ".

( Fonti: cartella personale; Atti Sordomuti Roma; Atti S. Maria degli Angeli Roma; Atti collegio Gallio Como; Atti orfanotrofio Bassano; Atti Crocifisso Como; Atti collegio Spello; Atti collegio Uselli Milano; cartelle dei luoghi: Bellinzona, Sordomuti Roma, Bassano; Atti collegio Bellinzona; Lettera mortuaria )

